

Recensione dello spettacolo *Come vi piace* in scena al Teatro Stabile di Torino dal 17 maggio al 5 giugno 2016



Una commedia da applauso in scena al Teatro Stabile di Torino. Quelli di Leo Muscato sono spettacoli, ormai, inseriti nel panorama teatrale come vivaci e sorprendenti e, come nello scorso *Edipus*, anche in *Come vi piace* non poteva mancare un'interpretazione originale e dall'adattamento personale capace di confermare la capacità di regia, gestione del gruppo scenico e qualità.

A 400 anni dalla morte del Bardo numerosi sono stati gli omaggi teatrali andati in scena e così anche Muscato, con un cast attivo e immedesimato, sfida il solco della tradizione shakespeariana mettendo in scena una delle commedie meno esibite, se messe a paragone con i più sentiti *Sogno di una notte di mezza estate* e *seguito*. La trama resta invariata, la contrapposizione fra un mondo corrotto, di corte, meschino e un luogo ideale, la foresta di Arden, dai contorni fiabeschi dove ancora si possono coltivare sogni di riscatto. Il tutto ruota attorno a questi due mondi e a due fratelli malvagi che ostacolano i loro due rispettivi fratelli onesti.

Da questa base nascono poi intrecci amorosi e numerosi intrighi. Quella che voleva, quasi sicuramente, essere una commedia di svago offre comunque diversi momenti di riflessione, com'è solito nelle opere di Shakespeare, il quale si sofferma a indagare sui vari moti dell'animo umano. Sarà un allegro buffone a farsi portavoce di ragionamenti presentati in chiave umoristica e il malinconico Jack, una sorta di pensatore abitante della foresta di Arley a recitare famose frasi cardini nel panorama shakespeariano. A questi personaggi si aggiungono i fratelli de Boys, con Orlando innamorato di Rosalinda, giovane adolescente, affiancata sempre dalla cugina Celia, figlia del Duca usurpatore. Le due inseparabili donne vivranno assieme avventure lontano dall'ambiente della corte dove kitch e malvagità si alternano incessantemente. Approderanno nel nuovo luogo svestendo gli abiti barocchi e eccentrici, per vestirne di più umili. Assistiamo, infatti, a una vera e propria metamorfosi, a uno spirito di adattamento che comunque viene rappresentato con una scelta stilistica appariscente e un disegno mentale nuovo. Nella foresta di Arley il vecchio duca usurpato ha trovato rifugio e viene qui mostrato come un vecchio santone buono, ancora capace di credere nella giustizia e nel cuore buono. Un apparato e un contorno curato che trasmette l'impegno totale nella realizzazione di una famosa trama. Sarà proprio l'allestimento della scena, la stramberia dei costumi, la scenografia di stoffe ritagliate che si apre e chiude permettendo ora a uno ora all'altro personaggio di intervenire sulla scena, a farla da padrone, assieme alla bravura attoriale, la mimica e il sapiente utilizzo della voce che riempiono il contesto, presentandoci un'attenzione

registica a riprendere il taglio della recitazione di stampo shakespeariano con uno sguardo vigile al contemporaneo. Come ogni commedia del drammaturgo cinquecentesco, durante il percorso dell'opera gli intrecci si fan sempre più fitti e rocamboleschi, generando una serie di fraintendimenti e situazioni anche paradossali, relazioni, giochi di potere, dinamiche sentimentali, istinti e ragione combinati e mescolati. Insomma una matassa intricata che lascia percepire il lieto fine ma mostra anche l'ostinata difficoltà di semplificazione. Tutto troverà un suo equilibrio, ogni tassello al suo posto e la lezione alta che viene ricordata con la recitazione dei celebri versi: "Tutto il mondo è un palcoscenico, e gli uomini e le donne sono soltanto attori. Hanno le loro uscite come le loro entrate, e nella vita ognuno recita molte parti."

Erika Cofone